

## INTRODUZIONE

Cosa c'entra la guerra con la democrazia? Questa domanda se la sono posta in varie forme simultaneamente molti milioni di persone in tutto il mondo, di fronte alla guerra in Afghanistan e soprattutto in Iraq: cosa c'entra la democrazia, la sua supposta «esportazione», con la guerra?

Attorno alla democrazia si sta facendo un gran parlare, e non da ora. Mai però il discorso su di essa era stato così ossessivo, eppure la sua natura e attualità rimangono avvolte nel mistero. Si parla di «esportazione» senza sapere bene di cosa, di «regole universali» senza domandarsi se veramente lo siano, di valori umani che giustificherebbero, appunto, vere e proprie carneficine. Eppoi democratici sono tutti: da Bush a Berlusconi, passando per Sharon. Aggiungiamo anche che il richiamo alla democrazia è vissuto da molta gente come un argine, una difesa, di fronte all'arroganza del sistema, alla violenza bellica drammaticamente ricorrente. La democrazia sarebbe un freno al terrorismo come un'alternativa ai despoti. Riveduta e corretta diventa «partecipativa» e per la coalizione neoriformista che si ritrova a Porto Alegre è la trovata del secolo.

C'è insomma molta confusione, e già solo l'esigenza di chiarire, di riflettere, di svelare il dramma che si nasconde dietro e dentro la democrazia sarebbe bastato a motivare questo libro. Sarebbe cioè stato utile dire, o ribadire attualizzandolo, un punto di vista critico, solidamente corrosivo e al limite «costruttivo», nei confronti delle «promesse non mantenute» da parte della democrazia. Importanti personalità, fin nel cuore a stelle e strisce del sistema

democratico, stanno autorevolmente contribuendo a questa esigenza critica. Questi lavori sono utili e, a volte, indispensabili opere di denuncia ma per lo più lasciano intatte e avvolte nel mistero e nel mito le premesse, le basi dell'invasività democratica. Non perché non siano sufficientemente coraggiose, al contrario. Spesso sono espressioni caustiche anche se puntuali della critica della politica e della democrazia in particolare, ma poiché puntano sostanzialmente a riformare e migliorare l'esistente appellandosi a radici che non ci si perita di chiarire, finiscono nonostante tutto e paradossalmente per contribuire alla stessa ideologia e mitologia democratica.

Naturalmente spazi e possibilità di miglioramento dell'esistente ce ne sono, e sono auspicabili. Ma è sufficiente la critica, l'aggiustamento, oppure occorre cambiare veramente?

Il tema della democrazia non è interessante solo per la critica teorica della politica o delle ideologie. C'è una ricerca autentica di forme nuove e dirette di decisione e partecipazione che tendono a superare la delega, la separazione tra rappresentanti e rappresentati.

Dall'Argentina ai Comitati per la pace passando per le mille forme dell'agire diretto, autorganizzato e volontario, del fare da sé – sollecitato per altro dallo stesso sistema che non si occupa neppure delle esigenze elementari di parti crescenti di umanità – dicono di una tensione autentica anche se ancora parziale a infrangere e superare i criteri della politica. Le domande legittime che milioni di persone si pongono ogni giorno non solo criticamente contro chi li opprime ma anche tra loro, per decidere come fare ed essere in comune, per fondare nuove regole, hanno forse bisogno di chiarire il punto di partenza, che in un certo senso è anche di arrivo. Occorre non dare per risolta una domanda che è tutt'altro che scontata: chi siamo?

È in fondo a partire da questa esigenza che si è sviluppata l'intervista in cui Dario Renzi ha voluto ridefinire l'urgenza critica in ragione di un'autentica possibilità di un superamento delle forme politiche democratiche.



Quella che Dario Renzi introduce e propone d'entrata è un'angolatura molto nuova per affrontare «questo tema di critica della politica e di critica dell'esistente dal punto di vista della natura umana, dei sentimenti e delle ragioni più profonde delle donne e degli uomini, dove vi può essere la vera ragione della critica e eventualmente del superamento di una dimensione soffocante della democrazia». Impostazione espressa nell'insieme dell'intervista, che chiama ad una riflessione attenta e problematica, affatto scontata.

Cercare di riflettere sulla natura umana è difficile perché non la conosciamo veramente, e cercare di farlo è una sfida a consolidate abitudini metodologiche e mentali, come per esempio l'affidarsi alla narrazione storica o alla spiegazione socioeconomica (o ideologico-mitologica) della natura umana, o concepire la critica come grimaldello onnipotente spropositandone perciò i mezzi.

Quella sulla natura umana è una ricerca su noi stessi, oltre che sulla storia intera e dinamica della specie, che sollecita una riflessione filosofica ed esistenziale, al contempo storica, individuale e sociale, teorica e introspettiva, che ricolloca la critica come momento indispensabile ma misurato. È una ricerca dinamica che sollecita un'autocoscienza di ciascuno che significa essere veramente parte protagonista, e non solo interpreti, dell'umanità contemporanea che si viene definendo e ridefinendo socialmente e di una possibile fondazione trasformativa, rivoluzionaria, possibilmente socialista, libertaria, umanista.



Di chiarezza sulla questione della democrazia, come detto, ce n'è molto bisogno. Quando Sara Morace ha avuto l'idea di proporre a Dario Renzi questo libro ha dovuto anche pensare ai molteplici impegni dell'autore e da qui è nata l'idea di un'intervista. Questo primo libro della collana «detto-scritto» assolve anche alla funzione importante – come Dario stesso diceva a me e ad Anna Bisceglie che ha seguito tutta la delicatissima parte della trasformazione dal parlato allo scritto – di aiutare a sintetizzare alcuni aspetti della sua ricerca in fieri: quella sulla critica della politica che viene facendo da molto tempo.

Mi preme soffermarmi sulla «forma intervista» qualche istante. Alcuni nostri cari interlocutori sono stati scettici, per esempio, quando Dario Renzi e Sara Morace hanno pubblicato sul numero zero di *Utopia socialista* un dialogo tra loro incentrato sulla categoria di specie, che come corrente di pensiero Utopia socialista abbiamo posto alla base della nostra fondazione. Ci hanno contestato che non era una forma sufficientemente rigorosa. Affettuosamente temo il loro giudizio quindi sulla scelta dell'intervista per una materia così complessa.

Naturalmente esistono anche dei rischi nella forma dell'intervista, come ad esempio di non poter appesantire il testo con ampi apparati di note o di argomentare ipotesi o concetti in modo più organico.

In realtà però l'esperienza dimostra che in questa forma possono riversarsi e sintetizzarsi ricerche di lungo corso che proseguono, ma che, grazie a questa stessa sintesi, possono ulteriormente chiarire e rilanciare la ricerca stessa, suscitando ulteriori interrogativi negli autori e nei lettori.



Dario Renzi non ha bisogno di presentazioni, tanto meno sulla critica della politica a cui sta lavorando da molto tempo, sicuramente da quindici anni.

La critica della politica punta ad andare al di là della politica e perciò ne ricerca i principi, scontando le difficoltà di cui Dario Renzi ci ha parlato più volte, di ricercare principi che non ci sono più o non ci sono mai stati. Questo pone evidentemente il problema se ci possa essere un potere diverso da quello che si è espresso finora nelle società umane, un potere delle persone che si riorganizzano in base alle proprie esigenze complessive.

La riflessione sulla democrazia è parte di questo intento e propone considerazioni e spunti che possano alimentare la riflessione di tante persone che stanno cercando strade nuove per l'emancipazione e allo stesso tempo si colloca come stimolo ad approfondire la fondazione di una teoria generale dell'autoemancipazione della specie umana.

È per questo che la critica della politica non è solo una disciplina teorica ma anche una dimensione personale, esistenziale, intima ma non privata o intimista. Occorre parlare anche di sé perché ognuno è personalmente coinvolto, e anche per questo sono riconoscente a Dario Renzi di questa ricerca che non è mai stata accademica. Al contrario si è sempre intrecciata e alimentata – prima come intuizione, poi come rivisitazione critica del marxismo rivoluzionario storico, ulteriormente come esplicita ricerca fondativa della critica della politica e della dialettica positiva che ha cercato con la fondazione di altre critiche e ricerche, soprattutto quella filosofica<sup>1</sup> – con un intento costruttivo e una ricerca esistenziale che ci possono aiutare ad essere persone migliori.

Speriamo che nelle lettrici e lettori questa intervista possa suscitare l'interesse che talvolta mi ha fatto a stento conservare un aplomb da intervistatore.

Firenze, 4 giugno 2003  
*Claudio Guidi*

Claudio Guidi dirige il quindicinale *Lettera di Utopia* e integra il Comitato di redazione della rivista trimestrale *Utopia socialista*.

---

<sup>1</sup> Cfr. in particolare Dario Renzi, «Introduzione», in *Essenza umana e religione*, Prospettiva Edizioni, Roma 2000.